

## **SULLA CRISI ALIMENTARE, UNO STRUMENTO PER I PAESI PIÙ POVERI**

Con l'approvazione questa settimana da parte del Parlamento europeo del nuovo strumento di risposta rapida all'aumento dei prezzi alimentari nei paesi in via di sviluppo, l'Unione europea ha finalmente fatto fronte all'obbligazione morale dei paesi economicamente più forti, di intervenire in favore dei paesi più poveri per fare fronte ad una crisi di respiro internazionale, i cui effetti sulle popolazioni dei paesi più vulnerabili sono più drammatici e destinati a durare più a lungo nel tempo.

Questo nuovo strumento si va ad aggiungere agli altri già operanti nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo. I termini dell'accordo raggiunto con il Consiglio, dopo estenuanti trattative, prevedono un dispiegamento da parte dell'Ue di un miliardo di euro, variamente reperiti all'interno del bilancio dell'Unione per consentire ai paesi beneficiari di salvare i raccolti in corso, molto compromessi, dall'aumento delle materie prime.

Obiettivi prioritari della facilità sono: 1) aumento in modo durevole della produttività nei paesi e regioni destinatarie, 35 paesi fra i meno sviluppati, 2) sostegno delle attività destinate a rispondere in modo rapido ai bisogni alimentari delle popolazioni locali, 3) evitare gli effetti perversi derivanti dall'esportazione verso i paesi ricchi delle materie prime dei PVS. I paesi eligibili a questo strumento, beneficiari di aiuto allo sviluppo a diverso titolo (Accordo di Cotonou, DCI, strumento di stabilità) continueranno ad esserlo in quanto quest'ultimo è stato concepito come uno strumento complementare e addizionale agli altri già esistenti.

E' del tutto evidente, che questo miliardo di euro non rappresenta una risposta strutturale al problema della crisi alimentare nei paesi in via di sviluppo. Esso è in realtà, come dice chiaramente il nome stesso, una risposta rapida per salvare il salvabile del futuro alimentare dei paesi beneficiari e delle migliaia di persone che li abitano e che vivono al di sotto della soglia di povertà (con meno di due euro al giorno). La vera risposta strutturale dei paesi sviluppati e dell'Ue non potrà non continuare ad essere ricercata nell'efficacia crescente dell'aiuto pubblico allo sviluppo e nel sostegno dello sviluppo rurale. Tenuto conto che in questi paesi l'agricoltura è di gran lunga l'attività prevalente e che la gran parte della popolazione vive nei villaggi di campagna. Non sarebbe, pertanto, arduo, al contrario necessario, pensare che una parte cospicua, se non prevalente, dell'aiuto bilaterale dei paesi donatori debba essere focalizzato nel prossimo futuro sull'agricoltura e sullo sviluppo rurale, rinunciando, magari, a qualche progetto infrastrutturale dall'evidente ritorno per il paese donatore. Essa si potrebbe essere una nuova risposta strutturale dei paesi sviluppati. Tuttavia, anche la politica di sviluppo dell'Unione europea, non è esente da problemi di coerenza fra politiche (nella fattispecie fra quella agricola comune e l'aiuto allo sviluppo), dovendo, altresì far fronte ad un problema di concentrazione oltre che di efficacia dell'aiuto medesimo.

Adesso è il tempo dell'implementazione. Lo start-up è alle porte, già nel gennaio prossimo la Commissione presenterà le prime decisioni di finanziamento dei progetti. Il PE ha molto insistito sull'allargamento della natura degli operatori suindicati. Un ruolo fondamentale avranno le organizzazioni internazionali e regionali, i paesi beneficiari, le autorità locali, le ONG e le agenzie dei paesi membri dell'Ue. Come previsto dal regolamento il piano generale sarà sottoposto al PE al più tardi nell'aprile 2009. Infine, al PE è riconosciuto un ruolo che non si ferma alla sola istituzione dello strumento secondo la procedura di codecisione con il Consiglio, ma anche un potere di informazione. Un rapporto dovrà essere trasmesso nel 2011 sull'aiuto fornito a titolo del regolamento.

Giusy Viola